

CAMMINIAMO INSIEME

Supplemento n. 1 al n. 2/2006 de "Il SS. Crocifisso di Longiano", Bollettino quadrimestrale del Santuario del SS. Crocifisso dei Frati Minori Conventuali di Longiano - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB di Forlì - Direttore: P. Luigi Mario Faccenda - Aut. Trib. Forlì n. 398 del 10-5-1967 - Tel. 0546 21377 - Fax 0546 687558 - E-mail: missioneofmconv@virgilio.it - http://xoomer.alice.it/missione - ccp n. 13141478 intestato a: Chiesa Cuore Immacolato di Maria - Stampa: Stilgraf (Cesena)

N. 41 - NATALE 2006

Missionari: "narratori" di speranza: è stato questo il tema della IV settimana di formazione e spiritualità missionaria, promossa ad Assisi dall'Ufficio CEI per la cooperazione missionaria fra le Chiese.

Più che spiegarla, la missione si racconta e si trasmette, sul filo rosso di quanto ebbe inizio nel mattino di Pasqua, con le donne e i discepoli che tornavano di corsa per raccontare agli altri la loro esperienza con il Risorto.

Ma i Missionari cosa hanno da *narrare* agli altri, cosa hanno da dire di nuovo in Paesi dove la "speranza" sembra una virtù impossibile? *Narrano* il Vangelo di Cristo, cioè la notizia vecchia ma sempre nuova che Dio ha deciso di salvare l'umanità, impegnandosi in prima persona con tutto il suo amore e la sua potenza. Tutto questo è iniziato nel Natale e si è compiuto nella Pasqua di Cristo.

"Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv. 4,9): il perché del Natale è tutto qui. Dio era preoccupato per l'umanità che era diventata un albero secco, senza più speranza in un futuro eternamente felice. La colpa di questo? Il NO di Adamo ed Eva di voler vivere in comunione col Creatore. "Frutto di un'iniziativa d'amore divina, essi, istigati ed ingannati dal Maligno, all'amore gratuito preferirono se stessi e così finirono per perdere la felicità ed assaporarono l'amarrezza della tristezza del peccato e della morte", come dice il Papa nel suo messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria 2006. Ma, continua il Papa, "Iddio non li abbandonò e promise ad essi e ai loro discendenti la salvezza, preannunciando l'invio del suo Figlio unigenito, Gesù". E il Figlio, obbediente, "pur

essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo

Dio è così, il suo amore non ha limiti, va anche contro i propri interessi. Il dare tutto quello che si ha è certamente una prova di amore, ma "volgersi contro se

Umiltà e carità di Dio: un mistero di amore che prendeva la mente e il cuore di S. Francesco così da essere sempre rapito in esso. Dice il Celano: "L'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresso così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (FF 467).

Questa è la lieta notizia che i Missionari vogliono *narrare* al mondo. Essi sono i *narratori* in prima linea, ma, dice sempre il Papa, "accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra".

Il mondo ha bisogno di *speranza*: ne hanno bisogno i Paesi ricchi dove crescono sempre di più i disperati del troppo benessere, ne hanno bisogno i Paesi poveri dove la mancanza di tutto impedisce spesso di vedere una luce.

Gesù, fattosi povero ed umile nel Natale per mettersi al nostro fianco, morto e risorto nella Pasqua per aprire la nostra vita all'eternità, ci vuole tutti *narratori* di speranza. Prestiamo a lui la nostra bocca e soprattutto il nostro cuore.

P. Ivo Laurentini

MISSIONARI: "narratori" di speranza



P. Ferdinando porta "speranza" a un lebbroso dopo avergli ricostruito la casa persa nello tsunami del 2004

simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-8).

Ma Dio non si è accontentato di umiliarsi nell'incarnazione ma è giunto fino al supremo atto d'amore della morte in croce.

Dice ancora il Papa nell'enciclica *Deus caritas est*: "Nel mistero della Croce si compie quel *volgersi di Dio contro se stesso* nel quale egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo, amore, questo, nella sua forma più radicale" (n. 12).

stesso" per la salvezza altrui è amore radicale, eroico. Gesù lo dirà ai discepoli: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". (Gv 15,13).

Nel Natale abbiamo un Dio umile, che si spoglia di tutto assumendo la nostra umanità con tutte le sue fragilità, nella Pasqua abbiamo un Dio "ricco di misericordia" tanto da arrivare a "volgersi contro se stesso" per non lasciare a metà un progetto d'amore e di salvezza concepito fin dall'eternità ed iniziato nel Natale.

**Ai Missionari,
a tutti i Benefattori
auguri di**

**Buon
Natale**
Pace e bene!

Una bella notizia

Obbligo per tutti gli insegnanti di qualsiasi tipo di scuola ad avere la laurea. P. Salvatore è stato incaricato per la diocesi di Medan a dirigere l'Istituto Superiore "S. Bonaventura" per preparare gli insegnanti di Religione cattolica

Sin dalla fine degli anni '70, nel nostro centro missionario di Deli Tua si è avuta una fucina di maestri di religione per le elementari, medie e superiori. Ha dato finora all'arcidiocesi di Medan e in tutta l'isola di Sumatra ed altre zone come le isole di Mentawai, Kalimantan, Jawa migliaia di maestri e assistenti parrocchiali.

Si è iniziato prima con la scuola di religione parallela al nostro Magistero, poi con il Diploma 2-3 ed ora con la Scuola Superiore Pastorale (STP) san Bonaventura con la Licenza (S1).

Il governo indonesiano ha emanato la legge che obbliga tutti i maestri ad avere la licenza, quindi tutto il corpo educativo nelle scuole deve avere come base la laurea.

Per venire incontro a questo obbligo ed elevare così la qualità dell'insegnamento, lo scrivente ha avuto questo incarico dall'Arcidiocesi di Medan.

Il Ministero della Religione, in questo caso del distretto cattolico, ha emesso in appena un mese e mezzo dalla richiesta, il permesso di poter iniziare questo nuovo programma.

Il permesso è stato concesso l'11 gennaio 2006.

Nel maggio successivo, dopo aver ottemperato a tutte le procedure richieste, abbiamo iniziato l'iscrizione dei futuri universitari e universitarie.

Con la raccomandazione dei propri parroci si sono iscritti in 115. Dopo le varie cernite ne abbiamo presi 89 tra ragazzi e ragazze.

In questo modo l'Arcidiocesi di Medan possiede nell'ambito della formazione catechetica, pastorale e teologica l'Istituto Superiore dedicato a San Bonaventura, nostro santo e dottore della Chiesa. Anche per il nostro seminario negli anni Ottanta scelsi lo stesso Patrono.

Certamente nell'indicare il sottoscritto come rettore si riconoscono i nostri meriti, come frati minori conventuali, missionari in Indonesia sin dal 1968; sempre attenti oltre all'evangelizzazione nei villaggi e nelle scuole, col particolare interesse di preparare catechisti e maestri di religione per tutta la diocesi.

Attualmente, si può dire che in ogni scuola statale e privata dove ci sono alunni cattolici, c'è anche il maestro o la maestra (guru) di religione.

Questi maestri, guru, sono tanto utili e necessari anche nella formazione dei nostri giovani e mamme nei villaggi.

Nel programma si accenna alla finalità di questa scuola: non solo preparare degli addetti all'educazione formale nelle scuole, ma anche per la pastorale e la catechesi.

È anche intento specifico preparare dei laici capaci di inserirsi



Complesso scolastico a Timor



Bambini dell'asilo a Timor

nella società indonesiana, ben preparati, pronti al dialogo con la cultura e disposti ad integrarsi cristianamente nelle varie realtà del tessuto sociale.

Per ottenere la laurea (S1 - strata satu) si richiedono 4 anni di studio e in più il tempo per preparare e sostenere la tesi.

L'Arcidiocesi ha in programma la scelta di un altro posto molto più vasto ove costituire questo Centro per laici, forse affianca-

to a quello per i teologi nella stessa città di Pematang Siantar. Per ora non c'è ancora nulla di reale per mancanza di disponibilità finanziarie.

Se avremo elementi capaci e disponibili, certamente i nostri confratelli saranno sempre coinvolti a livello direttivo.

Anche se lontano da Deli Tua, il Centro potrà essere sempre nelle nostre mani.

P. Salvatore Sabato



Quattro Suore Clarisse Cappuccine con una postulante e P. Andreas. A Timor apriranno un Monastero di clausura (in costruzione). Si manterranno con il proprio lavoro di cucito e di produzione di ostie. Le Suore Clarisse Cappuccine di Ravenna, che ringraziamo di cuore, hanno donato una macchina per fare le ostie, perfettamente funzionante.

ADOZIONI A DISTANZA

È possibile farle in Indonesia o in Zambia, per seminaristi o bambini nelle famiglie, nell'orfotrofo, in istituto, ecc.

La quota è di 26 euro al mese.

**Per informazioni: P. IVO LAURENTINI,
P.zza S. Francesco 14, 48018 Faenza (RA),**

tel. 0546 21377

Fax 0546 687558

cell. 338 9090858

IN VIAGGIO VERSO IL KAZAKHSTAN

P. Roberto Brandinelli ci racconta la sua esperienza in attesa della nuova apertura missionaria programmata dal Ministro generale ad Astana

Cari amici di “Camminiamo Insieme” è la prima volta che mi trovo a scrivervi qualcosa di me. Mi chiamo Roberto, ho 39 anni e sono nato a Savignano sul Rubicone (FC), nel cuore di quella Romagna che amo tanto e che sempre porto nel cuore. Sono frate minore conventuale dal 1993 e sono stato ordinato sacerdote nel 1998. Dopo otto anni trascorsi a Bologna – una bella ed indimenticabile esperienza – nel 2005 è iniziato un Capitolo nuovo della mia vita. Da un po’ di tempo sentivo dentro di me il desiderio di vivere in modo un po’ più austero e di testimoniare Gesù in mezzo a chi ancora non lo conosce. Così, dopo aver fatto domanda al Ministro Generale, il Capitolo Provinciale dello scorso anno ha accolto la mia richiesta di partire missionario per il Kazakhstan, un Paese dell’Asia Centrale, nato nel 1991 dallo sfaldamento dell’Unione Sovietica.

Pur essendo un Paese ben avviato verso lo sviluppo – complice l’enorme ricchezza del sottosuolo – il Kazakhstan non è certo il primo Paese a cui si pensa quando si parla di Missione. Grande 9 volte l’Italia, con una popolazione di appena 15.400.000 abitanti, questo Paese è ancora sconosciuto alla maggior parte della gente. Si trova nel cuore dell’Asia, in una zona climaticamente poco favorevole. La Siberia dista

poche centinaia di km dal confine nord. È un Paese a maggioranza musulmana, ma anche gli ortodossi – per lo più di origine russa – sono molti. La presenza cattolica non è numerosa ma tuttavia è in espansione ed ha già una sua struttura, con 3 Diocesi e l’Amministrazione Apostolica. Ciò è dovuto alla presenza, sul suolo kazako, di gente di origine diversa e alla loro naturale vocazione per il dialogo religioso.

Qualche anno fa è giunta al Ministro Generale la richiesta di aprire una nostra presenza ad Astana, la nuova capitale del Paese, fondata nel 1997. Poiché questa richiesta è stata accettata, io ho deciso di buttarmi in questa avventura e di dire “sì” ad una nuova chiamata del Signore: diventare missionario del suo Amore in una terra lontana.

Questo “sì” comporta – per ora – una lunga fase di preparazione della nuova esperienza. Già da tempo, ormai, i nuovi missionari non partono più senza un po’ di conoscenza della lingua del Paese dove andranno ed un minimo di formazione sulla cultura e la religione della gente che incontreranno.

Il mio caso, però, è ancora più complesso e la preparazione più lunga. La comunità che nascerà ad Astana sarà la prima in terra kazaka per l’Ordine dei Frati Minori Conventuali. Inoltre, si pensa di costituire una realtà internazionale, con frati che provengono da paesi diversi. Per queste ragioni la mia preparazione alla Missione è iniziata nel settembre del 2005 ed è tuttora in corso. Fino a marzo di quest’anno sono stato in Inghilterra per lo studio della lingua inglese. Da aprile a luglio sono stato in Uzbekistan – Paese affine per tradizioni e cultura al Kazakhstan, dove già esistono 5 comunità – per iniziare l’apprendimento della lingua

russa. Attualmente mi trovo a Bruxelles dove sto seguendo un **corso interfrancescano di formazione alla Missione**. Da gennaio sarò in Russia per continuare l’apprendimento della lingua. La nuova esperienza missionaria non comincerà prima della prossima estate.

Qui a Bruxelles sto vivendo un’esperienza molto bella e particolare. Siamo 14 frati francescani delle tre famiglie del Primo Ordine: 5 Minori, 5 Cappuccini e 4 Conventuali. Anche le provenienze sono assortite: 7 Asiatici, 2 Africani e 5 Europei dei quali io sono l’unico Italiano. Le destinazioni sono tutte verso l’Africa e l’Asia. Il corso – che alterna momenti di formazione teologica, spirituale e culturale a esperienze di aiuto ai poveri e di incontro con diverse esperienze religiose (ben rappresentate qui a Bruxelles) – è un’ottima occasione di vita fraterna e di scambio interculturale. È inoltre un tempo privilegiato di incontro con Gesù, colui per il quale abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio.

Un viaggio lungo – come dicevo – ma anche altrettanto entusiasmante. Ora si apre davanti a me la fase della progettazione della nuova comunità ad Astana e ciò comporta decidere come e dove vogliamo vivere e in quale modo testimoniare la nostra passione per Gesù. S. Francesco ci ha lasciato delle preziose indicazioni che però occorre calare nel contesto in cui ci troveremo.

Vi sarete accorti che non ho ancora parlato di chi siamo e di quanti siamo. È perché siamo ancora pochi. Ma questo non mi spaventa più di tanto. Se è volontà di Dio che sorga una comunità ad Astana, non mancherà di benedirci con l’arrivo di qualche altro fratello. Ma siccome il Signore è particolarmente sensibile alla preghiera accorata dei suoi figli, vi chiedo di unirvi a me nella richiesta di vedere presto pronto il drappello dei nuovi missionari in terra kazaka.

Fr. Roberto Brandinelli



Bruxelles: Paolo Liu, cinese, P. Roberto e Mirek Baniecki, polacco, destinati rispettivamente alla Cina, al Kazakhstan e al Kenia



I 14 francescani (5 Minori, 5 Cappuccini, 4 Conventuali) a Bruxelles con i formatori

Diciotto o ottantuno...

missionari dell'amore di Dio ovunque e sempre

“Non solo la perdiamo, Padre; il peggio è che si perderà anche lei!”... E il povero papà mi snocciolò una storia di angoscia e pena simile a tante già udite, purtroppo.

Sconvolta da un assurdo e irrazionale amore per un giovanastro alla deriva, senza arte né parte e per di più schiavo della droga, già da tre anni (ancora quindicenne!) la figlia s'era allontanata non solo dalla fede ma anche dagli affetti più cari. Tentata di abbandonare casa e famiglia, sempre più spesso frequentava un branco di sbandati, fin che l'aveva bloccata il male del secolo... e ora languiva in ospedale, inconsapevole di essere condannata a una morte rapida e atroce. “Dovesse solo intuire la verità – concluse il padre – temo farebbe una pazzia...”.

Era venuto il fratello Marcello a chiamarmi – un bravo studente in medicina – che mi aveva narrato la tragedia incombente. L'avevano ricoverata per misteriosi dolori allo stomaco, ma ai primi esami non era apparso nulla di particolare, al punto che avevano pensato a un caso psico-somatico, e volevano rilasciarla con un vago trattamento a base di ‘placebo’, tanto per tranquillizzarla. Poi, all'ultimo momento, un professore si disse inquieto e aveva insistito che si doveva aprirla per controllare meglio... ed era a un tratto apparsa la terribile, devastante realtà: tumore in piena metastasi! Le avevano dato tre mesi di vita.

“Devi fare qualcosa, padre – aveva concluso il ragazzo – ma non devi presentarti come prete, se no non vorrà nemmeno vederti”. Ambedue in borghese, andammo all'ospedale di Vergato. Mi presentai come amico del fratello e subito intavolai un colloquio leggero,

scherzando e facendola ridere per conquistare la simpatia. La cosa mi riuscì oltre ogni speranza, al punto che un'ora dopo, quando mi accinsi ad accomiatarmi, fu lei stessa a insistere che dovevo ritornare a trovarla... Prima di uscire dalla stanzetta, però, sentii il dovere di rivelare la mia vera identità. “Luciana... io sono un frate, sai?”. Pensò a uno scherzo: “Se tu sei un frate, io sono una vescova”, disse ridendo. Insistetti, con dolcezza e serietà: “No, sono frate davvero; missionario, per giunta!”... Quando capì che era proprio vero, si lamentò con disappunto: “Questa non me la dovevi fare!”... Protestai scherzoso: che lo sapesse o meno, prete lo ero già quando mi aveva accettato come amico... e se a lei piacevano i preti, di chi la colpa? Rise, finalmente e mi pregò ancora di tornare a trovarla... cosa che mi feci scrupolo di fare ogni giorno, fino a quando la dimisero dall'ospedale.

Una volta uscita, chi sa perché, sembrò rifiorire, come se avessero sbagliato diagnosi. Riprese colore e parve perfino rimettersi in carne. A volte veniva a trovarmi e si sbilanciava in lunghi dibattiti sulla *non esistenza* di Dio... Finché una bella domenica me la vidi entrare in chiesa mentre mi accingeva a leggere il Vangelo della Messa delle 12.00. A Messa finita mi raggiunse in sacrestia e prese a snocciolarmi i vari punti dell'omelia su cui – diceva – non era affatto d'accordo... ma la domenica seguente la rividi puntuale all'appuntamento.

Una sera mi fece chiamare in parlatorio. Era col suo ragazzo, che subito mi aggredì vociando che “era tempo che la smettessi, noi celibi, di parlare d'amore nelle nostre chiese fumose d'incenso...!”. E che l'amore lui voleva “vederlo in carne e ossa sulle strade e nei crocicchi della vita...”. Stavo per aprire bocca quando inaspettatamente Luciana sbottò: “Ma sta



P. Umberto nel villaggio Ibenga

zitto, va là! Di che amore vai cianciando, proprio tu che sfrutti tutti quelli che dici di amare! Umberto qui non mi ha mai chiesto nulla; mi ha solo dato: il suo tempo, la sua amicizia, il suo rispetto, ma tu...”.

Non mi sarei mai aspettato una difesa così appassionata! Tornò la settimana seguente e quando, dopo il colloquio, l'accompagnai alla fermata del bus, vidi che non prendeva la solita corriera: “Ma questa non va a Sasso Marconi”, dissi. “No, non vado a casa subito”. “Dove vai, Luciana?”. “Beh... ho promesso...” Sentii un brivido freddo lungo la spina dorsale, e non saprò mai spiegarmi quello che seguì. “No Luciana, tu ora vai subito a casa!”. “Ma perché?”. “Perché oggi voglio così”, dissi brusco. “Se non vuoi ascoltarmi, è meglio che la smetta di venire a vedermi”. “Ma non è giusto!”, si lamentò... e mi sentii tremendamente colpevole. Aggiunsi con dolcezza: “L'hai detto anche tu: non ti ho mai chiesto nulla... Oggi sento che debbo farlo. Per favore...”. Molto riluttante, prese la corriera di casa.

Il giorno dopo, assai prima dell'alba il telefono squillò e subito mi sentii martellare i timpani da singhiozzi convulsi: “Come potevi sapere...? Dio mio, che orrore...”. E con voce allucinata mi raccontò che l'amica andata all'appuntamento era stata vittima di uno stupro di gruppo per tutta la notte... e ora giaceva in ospedale. Da allora Luciana mi guardava con una specie di devozione e gratitudine commoventi.

Dopo qualche tempo dovetti andare a predicare due settimane di ‘missione’ a Tertenia, nell'aspra e pur sempre dolcissima terra sarda. Mancavano tre giorni al termine della missione quando il telefono ancora una volta mi riportò a una realtà che avrei pre-

ferito ignorare: “Il male è scoppia-to all'improvviso in tutta la sua virulenza – mi disse Marcello – vieni subito!”. Quel fine-settimana tutta Tertenia pregò per Luciana. Il lunedì mattina trovai Marcello all'aeroporto e mi portò subito dalla mia malatina. Per strada sussurrò desolato: “Urla giorno e notte; deve soffrire l'indicibile... ma si rifiuta di andare in ospedale”. Ero ancora in strada e già sentivo i suoi urli; feci i gradini a tre alla volta. Mi accolse con un sorriso straziante. Con l'aiuto di Dio riuscii a convincerla che doveva farsi ricoverare... almeno per alleviare la pena dei genitori. Poi parlai e parlai, carezzandole la mano, fin che si addormentò.

Il mattino dopo – papà guidava e io le sedevo a fianco – le bisbigliai all'orecchio: “Per la seconda volta debbo chiederti qualcosa, Luciana”. “Che cosa?”. “Voglio che tu riceva Gesù”. “Lo sai che non posso”, sbottò ad alta voce. “Comincia a pensarci, intanto; ne riparleremo”.

Non ne parlai più per diversi giorni, ma ingaggiai delle suore di clausura a pregare per lei... E un bel mattino l'apostrofei deciso: “Hai pensato a quanto ti dissi?”. “Non posso, Umberto: non me lo merito!”. “E chi se lo merita? E poi... con tutto quello che stai soffrendo! Lo sai che la sofferenza purifica e riavvicina a Dio?”. “Sono così confusa, Umberto, con la mia fede a brandelli... e poi, come pentirmi davvero?”. “Hai solo bisogno di entrare in comunione con Gesù, e...”.

“Ma dovrei confessarmi prima... e io non me la sento, non lo farei con tutto il cuore...”. “Ricevi Gesù e tutto ti diverrà chiaro! Anche per Zaccheo il pubblicano, fu solo dopo aver condiviso la mensa con Lui, che trovò la forza di convertirsi davvero!”. “Lo vorrei tanto!”. E dopo una lunga

continua a p. 5



Asilo “Mazzieri” a Masaiti, Missione S. Theresa, Zambia

continua da p. 4

pausa: "Ma davvero mi porteresti Gesù domani?". "No. Te lo do ora!".

...Tolsi dal taschino la piccola tecca che m'ero portato appresso ogni giorno in attesa del momento di grazia. Adorammo e pregammo insieme a lungo, e quando le diedi Gesù scoppiò in un lungo, silenzioso pianto liberatorio. Nulla fu più come prima: si confessò da santa, poi volle che chiamassi mamma, papà e Marcello, e appena arrivarono li apostrofò dolcemente: "Ma voi che credete, perché non lo ricevete tutti i giorni? È meraviglioso, sapete! Marcello, leggimi la Passione del Signore... dal Vangelo di Luca, ti prego!".

Qualche giorno dopo chiese che uscissero tutti perché voleva confessarsi di nuovo. "Ma Luciana...". "No, falli uscire". Appena soli mi lanciò un'occhiata biricchina: "Non voglio confessarmi. Voglio solo che tu mi dica tutta la verità. Vero che sto morendo?" Non potevo mentirle. "Sì, bimba mia... stai morendo... hai un cancro in piena metastasi". "Quando?". "Potrebbe essere fra un mese... oppure stanotte". Sfoderò il suo sorriso più radioso: "Non ho paura, sai? Prima ne avrei avuta tanta, ma non ora! Diciott'anni o ottantuno... che differenza fa, se si è scoperto l'Amore? Se si è capito che tutto approda all'Amore... Ma non dire a papà che so tutto: penserebbe che potrei disperarmi...". Richiamai i familiari ed ella subito disse: "Papà, vero che appena sto meglio mi porterai in montagna, a Temù?". "Ma certo, bimba mia" le rispose con voce rotta di pianto.

La vidi per l'ultima volta il mattino della Domenica delle Palme, ormai in coma. Rimasi ai piedi del letto, in preghiera, fin che venne il momento di lasciarla. "Luciana - dissi (chi sa perché) ad alta voce - vado a celebrare la S. Messa di mezzogiorno, poi torno"... Mi parve di vederle tremolare le ciglia. Mi avvicinai e portai la mia bocca sul suo orecchio: "Luciana, mi senti? Vado a celebrare... Ti porto con me sull'altare...". Aprì gli occhi e sorrise. Poi con immensa fatica alzò un braccio e me lo lasciò ricadere attorno al collo... "Padre-amico, muoio felice... Grazie...".

Al mio ritorno mi dissero che era morta poco dopo che me n'ero andato. Aveva continuato a sorridere, ripetendo il suo 'grazie', sempre più fioco...

P. Umberto Davoli, Zambia

La nostra nuova presenza a Tamadue (Palu), isola Sulawesi dopo un anno

Appena rientrato dall'Italia mi sono dato da fare per arredare la nuova casetta e ancora non sono riuscito a finirla: ci vogliono molte cose; l'acqua potabile è già in funzione, la luce si spera che alla fine di questo mese vada in opera. Intanto il 21 prossimo arriverà P. Antonius Saragih come membro della comunità in fieri e a dicembre si spera in un fratello e un chierico, così la comunità diventerà formata. Dopo un anno di ansie e di incertezze si passa ad una fase di certezza che allarga il cuore.

Dopo un inizio difficile, finalmente tutto sembra sbloccato e si spera in un domani sereno e più tranquillo. Il Vescovo locale Mgr. Yoseph Suwatan è contentissimo e continua a dire che assieme alla casa di ritiro per i fedeli si pensi anche ad una casa di preghiera intensa "Eremo francescano Sant'Antonio di Padova" nel Sulawesi del centro. Il nome è stato scelto direttamente dal Vescovo.

Alla fine di ottobre il Vescovo è venuto a Tamadue e ha dormito nella nuova casetta, anche se per ora col solo letto e il gabinetto con l'acqua corrente. È rimasto molto sorpreso per le opere già portate a termine in così poco tempo e mi ha sprona-

to a continuare con lena. Con la prossima venuta di P. Antonius Saragih si spera di poter cominciare corsi di aggiornamento per i fedeli delle Parrocchie circo-

La località di Napu Tamadue, altipiano a 1.400 metri sul mare, è il cuore delle isole del Sulawesi. Per questo nella zona si trovano molti referti archeolo-



Un megalito dell'isola di Sulawesi

stanti; gli stessi fedeli aspettano con ansia che si incominci, perché ne sentono il bisogno.

Per il momento io aiuto nella Parrocchia di Palu da cui dipende anche la zona della costruenda casa di ritiro, gestita dai missionari del Sacro Cuore.

Ci sono vari progettini che ancora attendono di essere portati a termine!!!

gici preistorici, come statue di pietre e altri monumenti.

Il progettino del futuro Eremo sarà costruito nel sito dove un tempo ci doveva essere un fortino, ma non ci sono resti, solo foresta vergine e dei valli di difesa di terra; dalla località dove viene costruita la casa di ritiro si va ancora più su di circa 200-300 metri dove si trova una spianata, ma che ora è foresta con alberi secolari; un tempo doveva esserci il fortino. Ora c'è solo una montagnola di terra con fossati di terra scavati a mano.

Una piccola penisola circondata da due fiumi che scendono perenni dalle montagne circostanti.

Il posto è estremamente solitario ed invitante per chi volesse dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione.

Le difficoltà non mancano, ma sono anche tante le soddisfazioni: sembra che il Signore ci stia viziando!

Buon Natale a tutti.

Fr. Antonio Murru



Casetta parrocchiale

Banda Aceh:

L'opera di ricostruzione dopo lo tsunami e l'80° della chiesa del Sacro Cuore, terremotata ma ristrutturata

cordiale e sincero niente che abbia fatto rammentare le recenti controversie causate dalla dissertazione accademica in Germania del Santo Padre Benedetto XVI sulla violenza e l'Islam.

In altre parole, **qui in Aceh** – dove da tre anni i fratelli musulmani sono "costretti" ad osservare la legge musulmana, la Syariat, – **la convivenza tra Cristiani e Musulmani è buona**. Su 4 milioni di abitanti ci sono solo 4.000 cristiani-cattolici. È da sottolineare che la presenza cristiana qui, a motivo dei nostri cordiali rapporti con i musulmani, rappresenta una vera Benedizione per loro stessi. Essa fa da remora, da esempio, da mezzo

I Credenti musulmani, vivendo tra i cristiani, hanno modo di vedere che i cristiani, pur avendo un Credo diverso e diversa disciplina religiosa, non sono peggiori di loro, anzi!

I Cristiani sanno meglio usare della libertà. Spesso i semplici fedeli musulmani chiedono come mai i Cristiani qui, per esempio, non divorziano. Sì, perché tra i musulmani di qui i divorzi raggiungono in certe zone il 40% delle coppie. La donna è piuttosto asservita all'uomo.

Noi nel nostro piccolo con la parola e l'esempio ci diamo da fare per mostrare amore e dedizione senza frontiere. Da 15 anni **riabilitiamo i disabili fisici**, tutti musulmani. Nel gennaio-febbraio scorsi abbiamo raccolto dai villaggi e fatto riabilitare ben 25 disabili fisici con l'aiuto dei Volontari Olandesi esperti in chirurgia ortopedica, con una spesa di 180 milioni di Rupie (16.000 €). Ben poca spesa in confronto alla grande gioia di vivere, procurata a quei 25 ragazzi.

Inoltre abbiamo fondato la **clinica FATIMA**, che offre esami clinici e medicine gratis a circa 100 pazienti ogni giorno.

Dobbiamo ringraziare tanto anche il *Vescovo di Susa, Mons. Badini Gonfalonieri*, che ci ha offerto i soldi per comprare 4 ettari di terreno su cui ora si sta terminando la costruzione di **59 abitazioni per i fratelli lebbrosi di Tring-gadeng**, Aceh, il cui lebbrosario fu spazzato via dall'inondazione dello tsunami. Dobbiamo anche ringraziare molto la *Banca di San Marino* che ci ha aiutato a comprare **5.500 metri quadrati di terreno**, su cui costruiremo la clinica FATIMA che ora usa locali in affitto.

A parte devo anche ringraziare tanto la *Caritas Antoniana*, la *Fondazione Albero della Vita di Milano* che mi hanno aiutato a costruire abitazioni per i miei parrocchiani, vittime dello tsunami, nonché la *Fondazione Patrizio Paoletti di Assisi*, che tuttora aiuta a coprire le spese della nostra scuola Budi Dharma di Banda Aceh, data la povertà dei genitori degli studenti dopo lo tsunami.

Carissimi Amici e Benefattori, come vedete, si fa tanto per portare gioia, ma resta tantissimo da fare... Continuate ad aiutarci, perché insieme con le vostre braccia, ad esempio del Padre Celeste, vogliamo arrivare ad abbracciare tutti, buoni e cattivi, vicini e lontani.

Ecco tutto per ora con ogni Augurio e tante Benedizioni da parte mia e dei beneficiari del vostro Amore.

BUON NATALE e BUON ANNO! SEMPRE: PACE e BENE!

P. Ferdinando Severi

Dopo lo tsunami del 2004 P. Ferdinando continua l'impegno nella ricostruzione di casette per famiglie povere, gestisce l'asilo e la scuola parrocchiale senza alcuna retta per le famiglie in difficoltà, sta ampliando la clinica FATIMA che accoglie gratuitamente un centinaio di malati, senza dimenticare gli interventi chirurgici per i vari disabili.



P. Ferdinando con una famiglia a cui ha consegnato la nuova casa

Dopo due anni dall'immane catastrofe dello tsunami, che ha fatto 220.000 morti qui a Banda Aceh con oltre 200.000 case distrutte – io stesso ho fatto il bagno nelle acque vorticosi dello tsunami – ancora migliaia di famiglie vivono in baracche provvisorie in attesa di una abitazione decente, d'un focolare domestico. Comunque dobbiamo proprio ringraziare il buon Dio per il dono della Fede cristiana, che ha spinto centinaia di Organizzazioni Cristiane e Cattoliche ad aiutare questa povera gente a sopravvivere e a ritornare ad una vita normale. I semplici Musulmani di qui dicono ora chiaramente che se non ci fossero state tali Organizzazioni Europee ed Americane sarebbero tutti morti per la miseria. Di sicuro, la presenza di tali Organizzazioni caritative cristiane in questo massiccio mondo musulmano fanatico rappresenta anche una bellissima testimonianza di genuino amore cristiano senza frontiere. Speriamo e preghiamo che questa testimonianza di amore influisca sulle menti di



La chiesa di Banda Aceh ristrutturata dopo lo tsunami del 2004

questi nostri fratelli, così da ridurre un po' i contrasti tra le due culture, musulmana e cristiana.

In occasione dell'**80° Anniversario della costruzione della nostra chiesa del Sacro Cuore, (1926-2006)** – monumento storico della città di Banda Aceh – il 29 ottobre u.s. il Nunzio Pontificio, l'Ambasciatore del Vaticano a Giacarta, è stato fra noi. Io ho accompagnato il prelado a casa del capo supremo della comunità musulmana della Provincia, proprio in coincidenza con la grande festa della fine del Ramadan, Idul Fitri. L'incontro è stato di grande soddisfazione reciproca: tanto per il Nunzio, l'Arcivescovo **Leopoldo Girelli**, che per l'autorità suprema musulmana, il Dr. **Muslim Ibrahim**. Nell'incontro

di confronto. Il Governo, l'Autorità musulmana della provincia, si guardano bene da eccessi fanatici, da estremismi, da compiere stranezze sotto gli occhi dei cristiani. Finora per casi di trasgressione riguardo al divieto di bere alcolici o nei casi di infedeltà matrimoniale o di comportamento matrimoniale tra coppie non sposate, la punizione arriva solo fino alla fustigazione in pubblico. Non c'è il taglio della mano per i ladri, ecc. Noi, io ed i Pastori protestanti, per iscritto ed a quattrocchi, abbiamo fatto presente al Governatore ed al Capo del Parlamento della Provincia che, in base ai diritti umani, la legge e la punizione hanno lo scopo di perfezionare l'individuo, non di renderlo disabile!

ORGOGLIOSI DEI FRANCESCANI DI SASI (KEFAMENANU) (TIMOR)

Sono arrivato a Kefamenanu alla fine di agosto, per aiutare fra Andreas Budi, rimasto solo dopo le partenze di P. Antonio Razzoli, tornato in Italia per un breve periodo di riposo, e di P. Laurentius Haloho, iscritti ad un corso di francescanesimo in Italia. Sono rimasto stupito per le tante cose fatte dai nostri confratelli, come il convento, la chiesa, l'asrama (collegio per i ragazzi: maschi e femmine), la scuola elementare e media. Veramente con l'arrivo dei nostri confratelli qui a Sasi è arri-



Una casa (capanna) semplice e povera a Timor

vata una ventata di aria fresca. La gente nei dintorni conosce i frati e soprattutto la nostra chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Quando sono andato ad Atambua (la capitale della provincia, distante 70 km circa da SASI) per fare la spesa, molta gente mi ha chiesto se ero di Sasi. Alla mia conferma ha esclamato con gioia: "Ya... conosciamo a SASI la vostra chiesa di Sant'Antonio: è grande e bellissima. Ci piace tanto". Veramente tutti i nostri parrocchiani sono orgogliosi della loro chiesa e dei francescani. Tante volte ho sentito: "Padre, abbiamo già una chiesa grande e bellissima e l'abbiamo costruita soltanto in due anni. Per noi la vostra presenza qui è proprio una grazia".

La nostra presenza è apprezzata non solo per le cose fatte, ma anche per la nostra testimonianza francescana e per il nostro servizio pastorale. I nostri frati sono esemplari nel servizio non solo in chiesa ma fino nelle loro case, dove vanno a portare la Comunione agli ammalati, a trovare i bambini, a partecipare ai loro momenti di gioia e di lutto. Per la gente questa disponibilità è una cosa nuova. Perché? Non lo so. Qualche volta ho sentito che sono rimasti sorpresi quando un nostro confratello è entrato nella loro casa semplice e povera. Esclamano spesso: "Gesù arriva nella nostra casa".

Questa stima l'ho sentita anche quando ho celebrato la Messa domenicale a Tublopo, poco lontano da Sasi. La gente era molto contenta ed ha espresso il desiderio di avere anche lì una chiesa. Mi hanno detto: "P. Antonio Razzoli è andato in Italia a cercare aiuti per costruire la nostra chiesa. Così possiamo pregare meglio. Speriamo che P. Antonio ritorni in Indonesia presto. Preghiamo anche che lui guarisca presto". La chiesa (una grande capanna di legno) era piena, circa 300 persone. I cristiani a Timor sono molto praticanti. A Sasi non meno di 1500 persone sono presenti alla Messa domenicale. Abbiamo due Messe festive: la prima alle 7 di mattina, la seconda (per i ragazzi) alle 10. Ancora mancano i banchi, ma non manca lo spirito di adattamento. Le cose da fare sono ancora tante, ma la Provvidenza ci aiuterà ancora se avremo fede.

Vorrei ringraziare i nostri benefattori in Italia, a nome della comunità francescana e di tutti i parrocchiani di Sasi. Grazie a loro questa comunità cristiana cresce come chiesa, aiutata dalle tante strutture che si sono realizzate e si faranno. Grazie per la chiesa, l'asilo, le scuole, l'erigendo liceo e il futuro seminario. Ricambiamo con la preghiera e l'affetto. Dio benedica tutti i benefattori.

P. Antonimo Saragih

Timor: dall'asilo al liceo, dalla capanna alla chiesa

Quando nel 2001 ci è stata affidata la parrocchia di Sasi, nella periferia sud di Kefamenanu (Timor ovest), abbiamo trovato una bella comunità cristiana che però era costretta a celebrare in una grande capanna e i cui bambini avevano la possibilità di frequentare appena la scuola elementare. Queste due situazioni ci hanno suggerito subito due impegni: costruire una grande chiesa in muratura con le relative strutture parrocchiali e dare la possibilità ai ragazzi di proseguire nello studio.

Una scuola media e un liceo

Prima dell'arrivo degli Olandesi la gente viveva sparsa nelle campagne, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento degli animali. Quando gli Olandesi nel 1924 entrarono a Timor, costrinsero la gente a concentrarsi nei villaggi e nelle città per averne il controllo sociale e militare. Ma la gente rimase sempre con la mentalità e la cultura legate al culto degli antenati e alle tradizioni antiche. Per questo le scuole costruite dagli Olandesi non furono mai molto frequentate. Dopo l'indipendenza del 1945 ci fu una specie di susulto di orgoglio nazionale, per cui anche a Timor il tasso di scolarità crebbe improvvisamente, ma solo fino alle elementari. Alle poche scuole medie e superiori potevano accedere solo i ricchi e i ragazzi delle grosse città.

Di qui la necessità di impegnarci subito nella costruzione di una scuola media, che ora conta oltre 450 alunni, divisi in esterni ed interni con possibilità di convitto. Tutto questo è stato possibile grazie agli aiuti dei benefattori italiani, della Caritas antoniana di Padova e delle adozioni a distanza. Ora il nostro sogno è quello di costruire un liceo scientifico e linguistico per 300 alunni, così che i ragazzi che finiscono le medie possano avere la possibilità di continuare nello studio. È questa una finestra indispensabile per offrire un futuro migliore a ragazzi destinati altrimenti a restare chiusi nel piccolo mondo di un'agricoltura e di una pastorizia arretrate e senza futuro.

Una grande chiesa per una grande comunità cristiana

Al nostro arrivo la comunità cristiana, che contava già oltre 6.000 abitanti, si ritrovava alla domenica in una grande capanna per celebrare l'Eucarestia. Erano necessari una chiesa in muratura ed un minimo di strutture parrocchiali. Abbiamo dato inizio ai lavori: 2 anni di fatica e di preoccupazioni, ma alla fine siamo arrivati alla grande festa di inaugurazione, il 13 giugno 2006. Era la festa di Sant'Antonio di Padova, a cui è dedicata la chiesa. Erano presenti il Vescovo di Atambua, che ha presieduto, il Vescovo di Medan, autorità religiose e civili. Una grande festa durata tre giorni, con una marea



La chiesa vecchia di Sasi

di gente, attendata nei campi dintorno, al suono di orchestre e al ritmo di danze e balli, con giochi per bambini ed adulti, il tutto allietato dalla cucina preparata dai vari rioni della parrocchia. E i soldi per la costruzione? La solita Provvidenza che si è servita delle offerte della popolazione locale, degli

aiuti venuti dai cattolici della Germania (Colonia) e dell'Italia.

Il commento più bello è quello di un anziano assai felice ed entusiasta: "A che pro andare in Italia a vedere grandi e belle chiese? Ora noi ne abbiamo una di cui essere fieri ed orgogliosi!".



La Chiesa nuova di S. Antonio a Sasi

P. Antonio Razzoli

La Custodia Indonesiana dei Frati Minori Conventuali ha 5 nuovi sacerdoti

P. Yakub Janami Barus, P. Eligeus Benny Bernadi, P. Yohanes Puji Ismanto, P. Yoseph Ariwibowo Djaka, P. Eduardus Yohanes Padiyana
Deli Tua, sabato 21 ottobre 2006 – Vescovo Ordinante: Mons. Pio Datubara, Vescovo di Medan

Da appena un anno è stato celebrato il Capitolo Custodiale che ha visto il cambio di guardia alla guida della Fraternità: tutto il Governo Centrale e la formazione è ora in mano ai frati locali! È stato un passo coraggioso e necessario: un segno di maturità e di fiducia.

Anche i fedeli hanno incoraggiato questo passaggio, sostenendo in pieno le loro iniziative. Una occasione molto propizia è stata la preparazione alla festa dell'ordinazione sacerdotale di questi cinque frati, che la gente appunto ha voluto solenne più che mai: per dimostrare che anche loro possono fare le stesse cose e che non sono da meno di chi li ha preceduti.

Una festa così grande infatti la Custodia non l'aveva mai celebrata. Sono venuti da Jakarta il Nunzio Apostolico, Arcivescovo Mons. Leopoldo Girelli, italiano, e un rappresentante del Ministero della Religione; è venuto il Governatore (la più alta carica della Regione), sono venuti i Prefetti delle Province viciniori nonché quello del Nord Sumatra; e naturalmente l'Arcivescovo di Medan, Mons. Pio Datubara, ordinante; hanno partecipato una settantina di sacerdoti concelebranti e una folla di fedeli (circa 10.000!) venuti soprattutto dalle nostre parrocchie, ma anche dalle parrocchie viciniori.

Tutto era stato preparato a puntino, con proprietà e solennità. Il responsabile dell'organizzazione (che ha ricevuto una solida formazione di base al tempo dei primi missionari negli anni '70) si era orgogliosa-



Danza per la processione offertoriale

Quando è arrivato il momento della processione offertoriale, è stato invitato a scendere ad accogliere i doni... e si è trovato soffocato da una calca di gente che portava beni in natura, tutti generosi e desiderosi di salutarlo: riso, uova, dolci, frutta e verdure di vari tipi, non è mancato un bel pollo vivo (che è stato buono ai piedi dell'altare fino alla fine della Messa); alla fine mi sono avvicinato a lui, stanco ma contento, e mi ha detto: "Adesso capisco perché la liturgia prevede a questo punto di lavarsi le mani...!".

Dopo due ore, alle 11,30, eravamo solo all'offertorio! La celebrazione è terminata dopo le 13, con la benedizione che i figli neo-sacerdoti hanno impartito ai loro genitori!

La gente incominciava a soffrire la stanchezza: stare seduti a terra, la sete, la fame... e quant'altro. E finalmente l'ora del pranzo. Le Autorità sono state invitate a mangiare in convento, mentre la gente mangiava quello che aveva portato da casa oppure comperava quello che aveva prenotato dal Comitato organizzatore.

Poi sono seguiti i discorsi, intervallati da canti e musiche. Le maggiori autorità sono state onorate anche di un "ulos", cioè la sciarpa tradizionale della Tribù Karo.

La festa è continuata nel pomeriggio... fino a sera...; e poi dopo cena si è trasformata in Festa dei giovani, con musiche e danze religiose o popolari di un gruppo musicale molto conosciuto e molto gradito. Mi hanno detto che hanno durato fino a notte profonda, ma per la grande stanchezza io mi sono ritirato alle 22 e sono riuscito a dormire anche con la musica sotto la finestra! Sì, festa riuscita, e speriamo anche benedetta, che porti frutti per il Regno di Dio.

P. Tarcisio Centis



I 5 neordinati durante la festa



I 5 neordinati al termine del rito

mente prodigato perché tutto riuscisse bene... e così è stato, con grande soddisfazione sua e di tutti i partecipanti.

Il Signore ha anche premiato questa buona volontà e questi grandi sacrifici, permettendo un tempo discreto (siamo nella stagione delle piogge, ma è piovuto solo il giorno precedente), favorendo una buona partecipazione della gente alle grosse spese dell'organizzazione, e riempiendo i cuori della gente di grande soddisfazione.

Alle ore 9 tutto era pronto: la gente incominciava ad arrivare dai villaggi vicini e lontani e prendeva posto a sedere per terra, sulle stuoie, raggruppati per parrocchie di provenienza; alle 9,15 – come da protocollo – sono arrivate le autorità religiose, civili e militari accompagnate e precedute dalla polizia a sirene spiegate ed accolte nel piazzale dall'applauso entusiasta dei presenti e dalle danze colorate dei giovani a ciò incaricati.

Alle 9,30 (e la puntualità è un segno di perfetta organizzazione!) è iniziata la processione dei ministranti e concelebranti, anche questi accolti dalla danza liturgica. Le parti cantate della Messa erano anche accompagnate dalle danze tipiche delle tre Tribù della nostra zona (Karo, Toba, Simalungun). È stato commovente il momento della benedizione dei genitori ai loro figli chiamati all'ordinazione; poi i genitori stessi li hanno accompagnati e consegnati alla Chiesa nelle mani del Vescovo.

Il Nunzio seguiva tutto con attenzione e ammirazione, pur capendo poco dal testo scritto in quanto arrivato in Indonesia solo da due mesi.

INCONTRI DI PREGHIERA IN SANTUARIO (Tutti possono parteciparvi)

OGNI GIORNO	ore 6,30	Preghiera personale - Meditazione
	7,00	Lodi - S. Messa conventuale
	12,00	Ufficio delle Letture - Ora Media
	17,00	S. Rosario
	17,30	S. Messa
	19,00	Vespri
OGNI PRIMO GIOVEDÌ	ore 16,30	Ora di adorazione per le Vocazioni
DOMENICA	ore 6,30 - 8 - 9,30	Sante Messe
	ore 20,30	SCUOLA DI PREGHIERA
CONFESSIONI	Tutti i giorni	dalle ore 6,30 alle ore 12 dalle ore 15,30 alle ore 18

LUNEDÌ 6 MAGGIO

Festa del Miracolo

- ore 11,00 **In Piazza** - alla presenza delle Autorità civili e religiose del Comune di Longiano, dei Docenti e di tutti gli Alunni della Scuole Elementari e Medie presentate nel Comune, saranno consegnati i Premi ai vincitori (singoli, gruppi o classi) del Concorso «*Conosci la tua storia*»
- ore 20,30 S. Messa Solenne presieduta dal nostro Vescovo
Mons. LINO GARAVAGLIA
- ore 21,00 **In Piazza** - Concerto e festa-insieme

INCONTRI DI PREGHIERA IN SANTUARIO (orario estivo)

OGNI GIORNO	ore 6,30	Preghiera personale - Meditazione
	7,00	Lodi - S. Messa conventuale
	12,00	Ufficio delle Letture - Ora Media
	18,00	S. Rosario
	18,30	S. Messa
	19,00	Vespri
DOMENICA	ore 6,30 - 8 - 9,30	Sante Messe
CONFESSIONI	Tutti i giorni	dalle ore 6,30 alle ore 12 dalle ore 15,30 alle ore 18

PROPOSTA DI AIUTO ALLA MISSIONE INDONESIA

- | | |
|--|----------------|
| 1. Borsa di Studio per Studente Scuole Superiori | L. 300.000 |
| 2. Borsa di Studio per Studente Universitario | L. 600.000 |
| 3. Cura Fisioterapica per un bambino poliomelitico | L. 1.000.000 |
| 4. Motocicletta per Catechista | L. 2.500.000 |
| 5. Per dare un nome ad un battezzato | offerta libera |

*"Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa.
Chi mi dà due pietre, avrà due ricompense.
Tre ricompense avrà chi tre pietre regala".* (S. FRANCESCO D'ASSISI)

TEATRO PETRELLA LONGIANO

25 dicembre 1995 - ore 21

tradizionale

Concerto di Natale

della Corale Longianese

Direttore: M° ITALO ROSSI

Vita del Santuario

SANTE MESSE PERPETUE

Presso il Santuario del SS. Crocifisso di Longiano è eretta la Pia Opera delle MESSE PERPETUE.

Iscrivi i tuoi Defunti e anche le persone viventi a te care alle quali vuoi esprimere riconoscenza con la preghiera.

Quando più nessuno penserà a noi, ci sarà sempre un Sacerdote che pregherà e celebrerà per noi.

Infatti per gli iscritti viene celebrata una S. MESSA QUOTIDIANA.

L'offerta di iscrizione è di £. 30.000; si rinnova ogni anno con un'offerta libera.

**LA NOSTRA MISSIONE «MARIA IMMACOLATA»
IN INDONESIA**

NORD SUMATRA